

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



## Dal G8 una spinta allo sviluppo dell'agricoltura

L'aumento della produzione agricola sostenibile può realizzarsi con importanti investimenti pubblici in ricerca e sviluppo e risolvendo il nodo politico dell'utilizzo delle biotecnologie, non affrontato nel documento sottoscritto dai Paesi del G8

di Alessandro Olper

**S**i è da poco concluso il primo vertice G8 sull'agricoltura, tenutosi a Cison di Valmarino (Treviso), con una Dichiarazione finale sottoscritta dai ministri dell'agricoltura degli 8 Paesi più industrializzati del mondo.

Il documento finale, organizzato in 13 punti, è ricco di buoni propositi, peraltro piuttosto generici, su quello che la comunità internazionale dovrebbe fare al fine di sconfiggere in modo sostenibile l'irrisolto problema della fame nel mondo e il ripetersi di crisi alimentari come quella del 2008. Essendo un documento di indirizzo preparatorio per il G8 di luglio della Maddalena, appare difficile a oggi valutarne i potenziali riscontri pratici.

Scorrendo i contenuti emerge come le differenti parti in causa in un modo o nell'altro siano state tutte, o quasi, accontentate. Vengono riaffermate la centralità dell'agricoltura e della sicurezza alimentare nell'agenda internazionale, la necessità del rafforzamento degli investimenti pubblici e privati nell'agricoltura sostenibile dando centralità al ruolo delle famiglie agricole e dei piccoli agricoltori, del rilancio degli investimenti in ricerca e sviluppo e tanto altro ancora (vedi articolo a pag. 8-9 di questo stesso numero della rivista; n.d.r.).

Con una battuta potremmo definirla un'agenda un po' no global, predisposta dagli 8 Paesi più globalizzati del mondo che appaiono folgorati sulla via di Damasco in quanto, complice «forse» la crisi economica, hanno riscoperto le virtù terapeutiche dell'intervento pubblico

contro le inefficienze e iniquità del mercato.

Unica nota stonata del vertice la mancata firma congiunta del documento finale da parte dei Paesi ospiti del G5 (Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica) e degli altri invitati all'incontro italiano (Australia, Argentina ed Egitto), che riproduce nei fatti la spaccatura presente in ambito Wto e che la dice lunga sulla possibilità di arrivare a un accordo sull'Agenda di Doha nel corso del 2009.

Molti osservatori si aspettavano di più, soprattutto in merito alla gestione internazionale delle scorte e sulle misure di lotta alla speculazione. Effettivamente questi punti del documento, oltre che generici, si limitano a proporre azioni esplorative di studio, demandate agli organismi internazionali competenti (soprattutto Fao e Banca Mondiale), al fine di verificare la fattibilità pratica di questi strumenti. Ciò non è affatto sorprendente, vista la lunga e tormentata storia degli interventi di politica agraria finalizzati a stabilizzare i mercati attraverso la gestione pubblica delle scorte.

Da un punto di vista strettamente economico, infatti, una adeguata gestione delle scorte potrebbe essere uno strumento efficace per la stabilizzazione dei mercati. Tuttavia troppo spesso la gestione pratica di questi interventi si è rivelata eccessivamente sensibile alle pressioni politiche dei gruppi meglio organizzati dei produttori a scapito dei meno organizzati consumatori. Evidentemente, una asimmetria di questo genere rischierebbe, se riprodotta su scala internazionale, di vanificare gli obiettivi di fondo di un sistema di scorte finalizzato a tamponare situazioni di emergenza alimentare causate da forti squilibri nei mercati.

L'elemento più interessante del documento appare, a mio avviso, l'esplicita volontà di aumentare la produzione in agricoltura in modo sostenibile, attraverso il rilancio di importanti politiche di supporto agli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo (R&S). La necessità di un forte incremento della produttività settoriale sembra, infatti, l'unica strada percorribile al fine di contenere le pressioni sui prezzi delle agroenergie, in presenza di una domanda mondiale in rapido aumento e per vincere la sfida dell'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente e dei cambiamenti climatici.

In questa logica, risulta abbastanza sorprendente la totale omissione nel documento finale di un pur timido richiamo al tema delle biotecnologie. Affrontare questa problematica appare ineluttabile per poter raggiungere gli obiettivi sopra enunciati. Evidentemente, che le biotecnologie divengano o meno parte della strategia generale rappresenta un'importante questione politica.

I Paesi del G8 dovranno seriamente prendere in considerazione l'opportunità di reindirizzare una parte importante dei rispettivi budget agricoli in politiche di R&S pubblica, al fine di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili che siano di stimolo alle future economie «bio-agro-alimentari». In questa prospettiva, la questione se le biotecnologie facciano o meno parte di queste politiche è un'importante questione da risolvere. Chiaramente, se le obiezioni politiche al ricorso delle biotecnologie in agricoltura saranno eccessive, va da sé che gli investimenti pubblici necessari in tecnologie alternative dovranno essere inevitabilmente maggiori. •